

**F.a.P.****FEDERAZIONE  
ARCHEOLOGI  
PROFESSIONISTI**

84127 Salerno - Via Torrione, 133 - [www.faparcheologi.it](http://www.faparcheologi.it)  
tel. 347\_5732663 - 347\_6968122 - C.F. 95131410656

---

### Per una critica alla politica dei Beni Culturali italiana

Fin dagli esordi la Federazione Archeologi Professionisti (FAP) sostiene una politica di cambiamento del mondo archeologico italiano. Per tali ragioni crede nella nascita di un organismo unitario in cui le varie componenti dell'archeologia italiana possano confrontarsi e contribuire in maniera decisiva alla nascita di una politica dei Beni Culturali nuova. Che non guardi agli interessi di singole parti, di carriere, di posizioni di potere precostituite attraverso la consuetudine, che non ceda alle discrezionalità, alle surroghe ed a tutte quelle forme e pratiche di supplenza in un ambito carente di regole che altri non è se non un ripiego del mondo intellettuale e politico di fronte la seguente questione: sanare il rapporto tra società ed archeologia. Una politica che abbia il coraggio di ricercare e di sperimentare relazioni inedite nei campi del lavoro, della funzione pubblica, del ruolo dello Stato, della partecipazione dei cittadini alla messa in valore delle proprie risorse, quelle culturali e materiali, quelle intellettuali ed umane. Una politica che sia in definitiva un luogo strategico di crescita culturale, politica ed economica della nazione. La FAP ribadisce in questa sede la volontà di partecipare alla costituzione di un tavolo permanente di discussione, critica e proponimento, con il fine di realizzare uno strumento inclusivo, trasparente, schietto, libero da mire di carriera, il meno burocratizzato possibile e tale da saturare quel vuoto di elaborazione politica che da molti anni caratterizza la vita pubblica italiana nel campo della cultura.

E' evidente ed all'attenzione di tutti che le più recenti decisioni politiche circa l'amministrazione dei Beni Culturali, decreti, regolamenti, modifiche di leggi esistenti, non risolvano questioni e problemi che sono tanto consolidati quanto ancora aperti. In particolare la riforma del MIBACT da poco entrata nella sua seconda fase di attuazione ignora del tutto immediati ed urgenti problemi. Non rafforza il ruolo del Ministero curandone le ataviche carenze di organico, di risorse e di struttura; non prepara la strada al rinnovamento della titolarità della funzione della tutela e del concetto stesso di Bene Culturale; non incide sul rapporto tra liberi professionisti e l'amministrazione e la gestione della tutela, con migliaia di archeologi professionisti che ancora richiedono una qualifica ufficiale ed un mercato del lavoro regolamentato da criteri d'accesso e funzionamento, trasparenti e giusti; non scioglie il nodo del rapporto tra Beni Culturali e strumenti di pianificazione urbanistica. A ciò occorre aggiungere la preoccupazione che l'istituto di Archeologia Preventiva finora contenuto nel Codice degli Appalti possa essere soppresso senza che si veda all'orizzonte un valido strumento di valutazione preliminare dell'impatto archeologico in grado di sostituirlo.

Emerge in definitiva un complesso di cambiamenti che lungi dall'incidere solo sulla forma e sulla organizzazione del MIBACT coinvolge la vita ed i destini dei professionisti archeologi, nonché la formazione, la ricerca scientifica e la salvaguardia stessa del Patrimonio. Che dire infatti del preventivabile smantellamento di numerose sedi periferiche, piccoli uffici, archivi, depositi, che innervano il territorio italiano, fuori delle sedi centrali delle Soprintendenze, veri e propri punti di riferimento territoriali, poveri e male attrezzati sì, ma luoghi attraverso cui quotidianamente si svolge la tutela del Patrimonio.

Eppure questa riforma è nata sotto il segno di una visione olistica. Un approccio che dovrebbe privilegiare la relazione delle parti con l'insieme, regolandone interazione e funzionamento. Ma cosa c'è di olistico in un quadro normativo che scinde la valorizzazione e la tutela (a totale discapito di quest'ultima) e non si interessa dell'intera filiera ma che al contrario riordina gli uffici periferici ministeriali solo a livello dirigenziale. Ed è facile immaginare che neanche l'annunciata infornata di 500 nuovi funzionari (archeologi e non) possa realmente incrementare la capacità amministrativa



dell'Ente poiché non sono previsti né il riassetto degli organici delle Soprintendenze, né assunzioni nei profili tecnici. Tanto meno nell'ultimo decreto di riordino. D'altra parte una riforma che nasce sotto il peso della *spending review* e che viene prevista a costo zero non potrà mai avere la speranza di raggiungere obiettivi importanti. Senza finanziamenti, senza previsioni di investimento come potrà mai migliorare l'iter burocratico della tutela e come potranno mai essere garantite ricerca, cura, conservazione e progettualità che pure sembrano essere gli scopi dichiarati dell'azione riformatrice, olistica o meno?

Da questo quadro è necessario non eliminare il recente bando per esperti culturali che saranno impiegati con profilo di funzionario a tempo determinato per far fronte alle esigenze del Giubileo. Una vera blasfemia. Non il Giubileo, s'intende, ma l'occasione per qualcuno di favorire, forse, la carriera di pochi, fuori di ogni regola civile. O forse no. Ma semplicemente il risultato di una scelta quanto meno poco felice. Sicuro è l'esito, quello di generare ancora più confusione. In tutti i casi, un colpo durissimo al principio costituzionale di pari opportunità essendo stato posto come criterio di selezione un parametro di anzianità, oltre che un inefficace sistema di reclutamento che peserà poco sul funzionamento degli istituti ministeriali prevedendo l'immissione in ruolo per un tempo minimo, sufficiente solo per acquisire quelle capacità professionali utili allo svolgimento della funzione, un tirocinio insomma.

Infine un appunto su una questione di indirizzo. Appare chiaro come il processo di riforma in atto sovrapponga e quasi confonda cultura e turismo. Da un lato non genera alcuna analisi economica in grado di calcolare gli effetti producibili al di fuori del contenitore culturale, dall'altro riduce la produzione di ricchezza ai flussi di fruizione. In questo modo rimane ancorato ad una visione neo-classica dei Beni Pubblici secondo la quale il settore culturale ha un carattere sussidiario che ne impedisce lo sviluppo senza l'intervento economico correttivo dello Stato. Occorre chiedersi a tal proposito che fine ha fatto il dibattito circa le reti culturali-economiche per le quali il valore della cultura è nel contesto territoriale di appartenenza, nella capacità di integrarsi con le risorse delle comunità locali ed offrirsi come luogo di condivisione, di sfruttamento, di socialità e perfino di produzione. Lo stato del Patrimonio Culturale oggi permane in una condizione di isolamento con esiti negativi anche sui piani dell'economia e della vitalità sociale lontano da opzioni di pianificazione programmata. Allo stesso modo la politica dei Beni Culturali non riesce ad integrare i Beni nei vari ambiti della vita collettiva. Al contrario, essa individua nei fruitori-turisti gli unici destinatari mortificando il Patrimonio, poiché ne seleziona le parti di maggior richiamo, mortificando le proprie funzioni, poiché limita il proprio ruolo di conservatore e curatore, mortificando il lavoro, perché deprime la tutela e la ricerca e tutti coloro che a vario titolo vi operano.

Non a caso l'isolamento disciplinare e funzionale finora scontato dal Patrimonio ha condotto nei fatti ad un paesaggio archeologico composto da siti isolati e muti, con molti casi di abbandono, obliterazione, scomparsa e distruzione e con drammatiche ripercussioni nei campi dell'economia e della difesa del suolo. Il Patrimonio in questo stato di isolamento è reso una riserva elitaria il cui accesso, per quanto grandi possano essere i numeri del turismo, è limitato, quasi mai un luogo di partecipazione, quasi mai un luogo di progettazione e, soprattutto, di investimenti. Secondo tale analisi la questione della destinazione d'uso del Patrimonio Culturale è intimamente connessa a quella della dignità degli archeologi. Fino a quando non si partirà da una reale analisi dei contesti di appartenenza, delle loro condizioni socio-economiche non sarà possibile aprire solide opportunità di sviluppo, necessarie per incrementare tanto il mercato del lavoro quanto la salute dei Beni. Tutto ciò

F.a.P.



FEDERAZIONE  
ARCHEOLOGI  
PROFESSIONISTI

84127 Salerno - Via Torrione, 133 - [www.faparcheologi.it](http://www.faparcheologi.it)  
tel. 347\_5732663 - 347\_6968122 - C.F. 95131410656

---

è negato dalla politica attuale dei Beni Culturali italiana rea di non considerare che senza dignità non c'è riforma che tenga.

Denunciamo allora questa politica non solo perché è giusto farlo ma perché è anche saggio. L'intento della FAP non è certo quello di blindare noi stessi dietro barricate conservatrici. Né di difendere un sistema Beni Culturali che spesso non ha funzionato. Piuttosto di riprendere in mano la politica al fine di non lasciare che l'archeologia ed il paesaggio escano dagli obiettivi strategici di crescita economica, culturale e lavorativa del paese.

Per la FAP

Francesco Uliano Scelza